Albanologische und balkanologische Studien

Festschrift für Wilfried Fiedler

Herausgegeben von

Monica GENESIN und Joachim MATZINGER

Verlag Dr. Kovač

VERLAG DR. KOVAČ

Arnoldstraße 49 · 22763 Hamburg · Tel. 040 - 39 88 80-0 · Fax 040 - 39 88 80-55

E-Mail info@verlagdrkovac.de · Internet www.verlagdrkovac.de

Bibliografische Information Der Deutschen Bibliothek
Die Deutsche Bibliothek verzeichnet diese Publikation
in der Deutschen Nationalbibliographie;
detaillierte bibliografische Daten sind im Internet
über http://dnb.ddb.de abrufbar.

ISSN 1435-6570
ISBN 3-8300-1590-9

© VERLAG DR. KOVAČ in Hamburg 2004

Printed in Germany
Alle Rechte vorbehalten. Nachdruck, fotomechanische Wiedergabe, Aufnahme in Online-Dienste und Internet sowie Vervielfältigung auf Datenträgern wie CD-ROM etc. nur nach schriftlicher Zustimmung des Verlages.

Gedruckt auf holz-, chlor- und säurefreiem Papier Alster Digital. Alster Digital ist alterungsbeständig und erfüllt die Normen für Archivbeständigkeit ANSI 3948 und ISO 9706.

L'aspetto fonetico della parlata arbëreshe di Spezzano Albanese (CS)

Giovanni M. G. Belluscio (Cosenza)

Lo studio di questa parlata si basa su un nutrito corpus di registrazioni[1] delle quali solo una parte è stata usata per l'analisi mentre le restanti sono servite come controllo per le conclusioni. I soggetti prescelti per le misurazioni elettro-acustiche sono due parlanti di 34 e 58 anni, essi hanno prodotto dati per un totale di 624 schede nelle quali 434 sono le misure di vocali toniche, 190 delle atone e 280 di durata[2]. Per raffronti diacronici ci siamo basati su documenti scritti del secolo scorso e precisamente su *I parlari in Certaldo* del 1875, su un componimento poetico manoscritto di Agostino Guaglianone e su una traduzione manoscritta di un inno religioso a cura di Agostino Ribecco[3]. Riferimenti sono stati fatti anche ad altri lavori già pubblicati che hanno preso in esame questa parlata quali Savoia (1991) e Trumper-Romito (1992).

All'interno dell'area albanofona della Calabria settentrionale, che va da Farneta a nordest fino ad Acquaformosa a nordovest, questa parlata ci sembra essere quella che più si discosta dalle altre; in particolare, l'impressione uditiva che si ha ad un primo ascolto nonché la rilevazione di alcuni fenomeni fa sì che essa venga piuttosto associata, o quantomeno accostata, al circuito dialettale italo-albanese della sponda destra del Crati e cioè a quell'area che Hamp (1993) ha definito come *Arbresh* e che comprende le comunità albanofone di Santa Sofia d'Epiro, San Demetrio Corone, Macchia, San Cosmo Albanese, Vaccarizzo Albanese e San Giorgio Albanese. Durante la descrizione della parlata indicheremo quei fenomeni linguistici propri dell'*Arbresh* ai quali questa parlata partecipa.

1. Vocalismo tonico

L'analisi ed i risultati si basano su una serie di 320 misurazioni di formanti e

---

[1]Le registrazioni sono state effettuate una prima volta nell'estate del 1992. Successivamente, in laboratorio, come spesso accade durante la valutazione sperimentale del materiale, si sono presentate alcune difficoltà soprattutto per la rilevazione delle prime due formanti di /u/. Siamo dovuti perciò ritornare sul posto e registrare altri informatori; per questo motivo siamo ora in possesso di un nutrito quantitativo di nastri con registrazione sia di conversazioni libere che di questionari per un totale di otto parlanti adulti e quattro bambini.

[2]I signori Francesco Pace (Inf. 34) e Francesco Cacozza (Inf. 58); il secondo ci ha gentilmente concesso di usare un suo componimento poetico come testo esemplificativo in trascrizione fonetica.

[3]Ne *I parlari in Certaldo* alla Festa del V Centenario di Messer Giovanni Boccacci, di Giovanni Papanti, pubblicata a Livorno nel 1875, nella parte terza dedicata ai Linguaggi stranieri parlati in Italia, sono riportate, a cura e supervisione di Demetrio Camarda dodici traduzioni in albanese di una delle novelle del Decamerone (IX Novella, Prima Giornata), fra queste vi sono anche le versioni nella parlata di Frascineto e di Spezzano Albanese entrambe trascritte da Vincenzo Dorsa. Si tratta senza dubbio di materiale di buona qualità ma che sembra nascondere rivisitazioni e normalizzazioni se si considera la competenza e l'esperienza 'linguistica' del Dorsa, ciò nonostante questi restano documenti importanti per una ricostruzione diacronica delle parlate. Più attendibili ci sembrano invece i manoscritti del Guaglianone e del Ribecco (forse un po' meno lo scritto di quest'ultimo in quanto si tratta di una traduzione) la consultazione dei quali è stata possibile grazie alle copie fotostatiche degli originali allegate alla tesi di laurea di M. Laurito, dal titolo *Spezzano Albanese: profilo di una continuità poetica nella diaspora,* (Relatore il chiar.mo prof. Francesco Solano), Università della Calabria, a.a. 1987-88.

durate vocaliche. Il sistema vocalico di Spezzano Albanese come si è detto, è stato già analizzato da un punto di vista fonetico acustico in Trumper-Romito 1992, lì i dati sono stati ottenuti da un campione minimo di una quarantina di parole pronunciate da due informatori (masc. + femm.) ed espressi in Mel. Non vi è dubbio che la difformità dei risultati, laddove si presenta, derivi essenzialmente dalla consistenza numerica del campione e dal sesso degli informatori.

Vi sono tuttavia alcuni aspetti comuni emersi in entrambe le analisi e cioè la qualità molto aperta delle vocali anteriori, il mantenimento, della durata vocalica distintiva ed infine, la posizione dei vocoidi assunta nel diagramma di esistenza che rispetto agli altri sistemi presenta una vistosa anomalia, già rilevabile nell'analisi di Trumper-Romito 1992 ma lì non presa in considerazione né discussa, ci riferiamo all'innaturale dislivello in termini acustici sull'asse delle vocali [+alte], cosa di cui parleremo in seguito.

I nostri dati sono proposti separatamente per i due informatori nelle sottostanti tabelle.

	x̄F1	x̄F2	x̄F3	σ F1	σ F2	σ F3	F1+σ	F1-σ	F2+σ	F2-σ
/i/	414	2120	2772	67	182	182	481	347	2302	1938
/e/	582	1988	2759	101	128	118	683	481	2116	1860
/ə/	520	1548	2635	61	193	159	581	459	1741	1355
/a/	814	1479	2392	97	125	217	911	717	1604	1354
/o/	591	1049	2536	47	99	170	638	544	1148	950
/u/	372	876	2627	48	146	119	420	324	1022	730

Tab. 1 - Valori medi in Hz. delle vocali toniche di Inf. 34

	x̄F1	x̄F2	x̄F3	σ F1	σ F2	σ F3	F1+σ	F1-σ	F2+σ	F2-σ
/i/	370	1911	2411	63	112	122	433	307	2023	1799
/e/	601	1697	2500	67	126	183	668	534	1823	1571
/ə/	559	1249	2264	86	200	127	645	473	1449	1049
/a/	735	1274	2391	42	130	232	777	693	1404	1144
/o/	591	1000	2436	53	113	162	644	538	1113	887
/u/	325	725	2336	37	150	76	362	288	875	575

Tab. 2 - Valori medi in Hz. delle vocali toniche di Inf. 58

Visualizzati nel seguente diagramma di esistenza per F1 F2 (Fig.1) è facile constatare la posizione assunta dei fonemi vocalici. Può sembrare d'acchito che siano presenti notevoli differenze qualitative se si considera che Inf. 58 articola i vocoidi come più centralizzati rispetto ad Inf. 34, tuttavia entrambi assumono posizioni molto simili e mantengono bene quelle che sono le peculiarità della parlata e cioè posizione di [i] più bassa rispetto ad [u], la posizione di [ə] più alta rispetto all'asse [ɛ ɔ] nonchè la maggiore apertura dei fonemi vocalici anteriori.

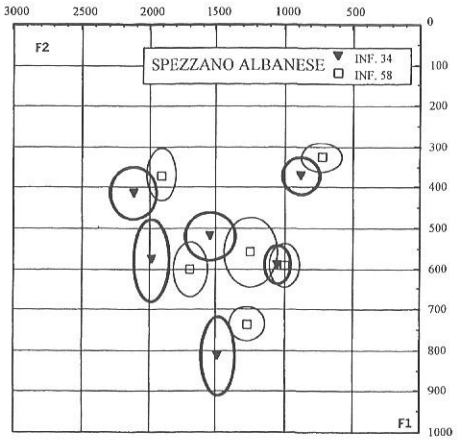


Fig. 1 - Diagramma di esistenza dei fonemi vocalici di Inf. 58 ed Inf. 34

Mediando i dati di Tab. 1 e 2 otteniamo i valori totali delle V toniche di questa parlatala presentati in Tab. 3. Il quadro finale è riportato in Fig. 2 dove sono rese graficamente oltre che le aree di esistenza delle V toniche totali anche quelle delle V atone.

	x̄F1	x̄F2	x̄F3	σ F1	σ F2	σ F3	F1+σ	F1-σ	F2+σ	F2-σ
/i/	393	2019	2600	69	185	239	462	324	2204	1834
/e/	592	1830	2631	85	194	198	677	507	2024	1636
/ə/	542	1395	2441	79	242	235	621	463	1637	1153
/a/	774	1374	2392	84	163	225	858	690	1537	1211
/o/	591	1024	2489	49	109	174	640	542	1133	915
/u/	350	805	2500	49	166	177	399	301	971	639

Tab. 3 - Spezzano Albanese. Valori medi totali in Hz. delle vocali toniche

Ciò che qui più attira l'attenzione, ed a cui abbiamo già accennato, è l'innaturale posizionamento di [i] rispetto ad [u], situazione questa che contraddice uno dei principali universali fonetici che vuole che i fonemi vocalici anteriori si situino in posizioni più alte rispetto ai posteriori come diretta conseguenza della conformazione della cavità orale: infatti [u], per sua natura, tende ad assumere e di fatto assume in tutti i sistemi linguistici una posizione più bassa rispetto ad [i]. Questa stessa anomala situazione è risultata anche dalle prime stime vocaliche su Spezzano eseguite da Trumper-Romito (1992), anche se in quell'occasione non si è considerato che è /i/ ad essere realizzata come più bassa, meno tesa e più aperta[4] rispetto agli altri sistemi, piuttosto che /u/ come

[4]Abbiamo fatto ascoltare segmenti di /i/ tonica in più posizioni a parlanti italiani foneticamente preparati e ad un professore albanese della Kosova e tutti hanno associato il suono come più vicino e simile ad [e] che ad [i].

qualitativamente più alta e di conseguenza /e a o/ come più basse rispetto ad /ə/ e non viceversa. Quanto detto risulta evidente dal fatto che i fonemi /i/ ed /e/ delle altre dieci parlate poste a confronto con questa occupano nei diagrammi uno spazio più alto (fanno eccezione Lungro e Frascineto le cui [i] si posizionano approssimativamente sulle stesse coordinate di quella di Spezzano). Per /ə/, posta a confronto con le altre parlate, appaiono chiari tre diversi comportamenti, sia da un punto di vista della significatività statistica che di differenza nei valori assunti in Hz (non consideriamo le parlate di San Basile: dove tale fonema è neutralizzato con /o/, e di Plataci dove vi è la tendenza alla neutralizzazione fonologica con /a/, mentre la neutralizzazione fonetica è di fatto già avvenuta): 1) *similitudine*: è il caso questo di /ə/ delle parlate di Farneta e Frascineto, 2) *divergenza per valori più alti in F1*: Civita, Ejanina, Acquaformosa, 3) *divergenza per valori più bassi di F1*: Castroregio, Firmo e Lungro. Dal confronto con i nostri dati per l'albanese è risultato che vi sono differenze significative soltanto per F1-F2 di /i/, per F1 di /e o/, mentre tutti gli altri fonemi, sia da un punto di vista statistico che di differenze in Hz, sono acusticamente simili[5].

Abbiamo inoltre provato a verificare se, in termini statistici, sempre attraverso l'applicazione del test t di Student, vi fosse una differenza significativa fra le realizzazioni acustiche di /i/ ed /e/, per via della forte apertura del primo fonema, in special modo in sillaba aperta; i risultati, presentati qui di seguito hanno indicato una netta diversità qualitativa, con una significatività molto elevata (uguale al 99.95%).

Unpaired t-Test X : SPE F1 /i/ Y : SPE F1 /e/

DF:	X Count:	Y Count:	Mean X:	Mean Y:	Unpaired t Value:
146	64	84	392.484	591.94	-15.197

p Š .0005

Unpaired t-Test X : SPE F2 /i/ Y : SPE F2 /e/

DF:	X Count:	Y Count:	Mean X:	Mean Y:	Unpaired t Value:
146	64	84	2019	1830.167	5.954

p Š .0005

Il quadro complessivo di Fig. 1 mostra quindi una buona distribuzione delle aree di esistenza nello spazio acustico e nessun caso di sovrapposizione delle stesse, la figura che viene a prodursi occupa punti periferici ed assai distanti fra di loro, indicativo ciò di una buona differenziazione dei fonemi a livello fisico. Volendo dare una trascrizione dei sei fonemi, li si può indicare foneticamente come segue: /i/ [e], /e/ [ɛ̝], /a/ [a]~[ɑ], /o/ [ɔ̝], /u/ [ʊ̝]. La qualità più posteriore di /a/ di questa parlata è caratteristica e distintiva del parlante, tanto quanto la sua equivalente nelle parlate di Frascineto ed Eianina; tuttavia non si ha una evidenza acustica e, solo in termini di F1 ed F2, questa realizzazione non viene definita bene, per cui si deve necessariamente supporre che tale qualità posteriore sia dovuta anche alla partecipazione di altri fattori, sui quali per ora non si è investigato né si è pensato di prenderli in considerazione.

Ancora in riferimento alla realizzazione di /ə/, fatto che non viene però evidenziato dai nostri risultati, ci sembra importante segnalare un fenomeno che

[5]Si fa qui riferimento ai risultati complessivi prodotti con la tesi di dottorato in albanologia in Belluscio (1994) ed in parte già pubblicati.

dimostra come questo fonema abbia per i parlanti una realizzazione acustica posteriore alta in direzione di /u/; conferma di ciò viene data dal modo in cui i parlanti (soprattutto i non alfabetizzati in albanese) trascrivono parole albanesi con /ə/ tonica. Abbiamo avuto modo di verificare personalmente questo fenomeno in alcuni ragazzi frequentanti a Spezzano Albanese un corso di formazione professionale IFTS e nelle trascrizioni di tesisti spezzanesi. Parole come *mëmë* 'mamma', *ëm* 'dammi' venivano trascritte regolarmente come /mum/, /um/, e ciò ci consente di capire appunto come nella mente del parlante questo fonema, assente in italiano, sia ricondotto nell'area fonetica di /u/ e quindi, benché non risulti dalle misurazioni, né dalla posizione di /ə/ nel diagramma di esistenza, esso pur non essendosi ancora neutralizzato a favore di quel fonema, sia foneticamente percepito come fono posteriore, alto ed arrotondato. Resta tuttavia da verificare attraverso una ulteriore indagine mirata se si tratta di una innovazione nel sistema dei parlanti più giovani o se tale percezione sia generalizzata.

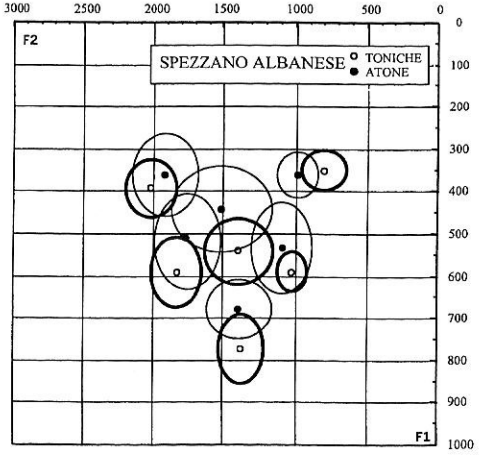


Fig. 2 - Diagramma di esistenza dei fonemi vocalici tonici ed atoni.

2. Vocalismo atono

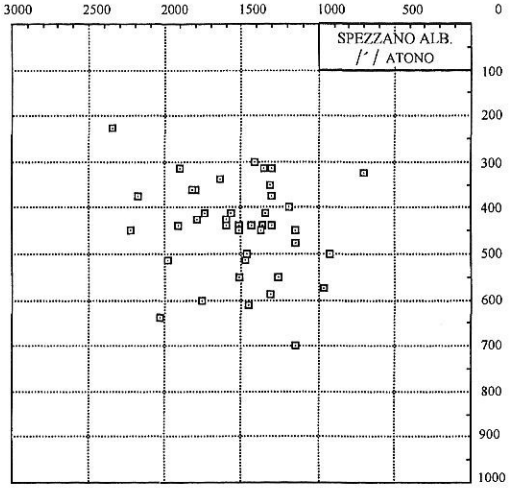
In posizione atona le aree vocaliche si presentano con una qualità più alta delle corrispondenti toniche, comportamento anomalo rispetto a tutte le altre dieci parlate studiate in cui vi è la tendenza dei singoli fonemi vocalici atoni a dirigersi dalla periferia verso il centro, dal basso verso l'alto per /a/ e dall'alto verso il basso per /i u/. Questo andamento è confermato dai dati della sottostante tabella, visualizzati in Fig. 2. Nessuno dei fonemi presenta un mutamento rilevante al punto tale da risultare lessicalizzato, persino /ə/, che altrove abbiamo visto subire trasformazioni più o meno univoche, qui non assume un'unica particolare qualità secondaria, ma segue più direzioni e con gradi variabili e diversi le une dalle altre. Un'immagine chiara delle realizzazioni di /ə/, in vari contesti è data dal grafico a scattering di Fig. 3.

	x̄F1	x̄F2	x̄F3	σ F1	σ F2	σ F3	F1+σ	F1-σ	F2+σ	F2-σ
/i/	363	1922	2619	98	239	258	461	265	2161	1683
/e/	519	1754	2619	113	236	213	632	406	1990	1518
/ə/	443	1515	2542	101	352	244	544	342	1867	1163
/a/	680	1390	2450	71	230	165	751	609	1620	1160
/o/	534	1093	2591	108	204	212	642	426	1297	889
/u/	360	985	2516	54	142	181	414	306	1127	843

Tab. 4. Valori medi totali in Hz. delle vocali atone

Due fenomeni interessanti e contrastanti caratterizzano questa parlata: il primo riguarda la cancellazione di vocali atone in posizione interna di parola, laddove le altre parlate di quest'area tendono a mantenere un segmento vocalico utile per evitare la formazione di nessi consonantici incompatibili col sistema. Numerosi casi sono riportati nella trascrizione del questionario. Come esempi citiamo: *fteta* < *vërteta* (altrove si ha *vërteta*, *virteta*, *varteta*, *verteta*, *vurteta*, lessicalizzati), [tr̥kuːz̥] < *tërkuzë* (altrove *tërkuz*, *terkuz*, *tirkuz*), [pᶜcɛn] < *pëlqen* (altrove *pëlqen*, *pelqen*, *pilqen*); testimonianza di questo fenomeno ci viene anche dal manoscritto di Agostino Guaglianone in cui ricorrono forme contratte del tipo: *affr* (= afër), *v'rtetta* (= vërteta), *cattr-zet* (= katër zet), *tr'prùär* (= turpëruar), *shtr'ngòü* (= shtrëngohu ~ shtërngohu) ecc.; il secondo fenomeno riguarda la colorazione di *ë* in contesti in cui altre parlate tendono invece a cancellarlo, gli esempi raccolti sono: *pitozh* (altrove *ptozh*), *mullonj* (altrove mllonj), *pullumb* (altrove pllumb), *petikonj* (altrove *petkonj*), ecc.

Simili strategie temporali ricorrono anche nelle parlate sulla sponda destra del Crati, copiosi esempi sono riportati in Hamp (1993), alle quali la parlata di Spezzano Albanese sembra avvicinarsi per questo particolare aspetto.



Tab. 3 - Distribuzione a scattering dei casi di /ə/ atono

3. Nuclei vocalici

Sono mantenuti in tutti i contesti. A conseguenza della frattura vocalica di /eː/, fenomeno innovativo e ristretto solo ad alcuni casi, si è ottenuto un incremento di questa serie vocalica, cosa già rilevata in Trumper-Romito (1992:207) e che spiega in parte determinate strategie adottate dai sistemi linguistici per il mantenimento, sotto forme alternative, della lunghezza vocalica. Casi come *qiem* [ˈciɛm] (<[cɛːm] "fummo"), *qiet* [ˈciɛt] (<[cɛːt] "foste"), *liem* [ˈʎiɛm] (<[ʎɛːm] "nascemmo")] sono ancora limitati ma potrebbero tendenzialmente diventare molto comuni, essendo una possibilità offerta dal sistema. Fra i due nuclei quello meglio mantenuto /ua/, mentre /ie/ sembra subire foneticamente una maggiore variazione in dipendenza del contesto.

4. Durata vocalica

Dal primo documento che abbiamo a nostra disposizione per un confronto diacronico (1875) si riscontra che la durata era percepita e trascritta, come d'uso allora, indicata con il raddoppiamento della vocale, ne sono esempi: *zoonje*, *divutsioon*, *consulatsioon*, *te véej*, *njèrii*, *miir*, *thaam*, *tue kjaar*, *te shaar*, *e dii*, *jee*, *sicuur*, *zuu e perzuu*, *papaa*; ulteriore conferma di ciò ci viene dai manoscritti di A. Guaglianone dove la durata è indicata con accento circonflesso sulla vocale (ˆ) es.: *pê*, *si dârδ*, *si bôr*, ma anche in posizione interna di frase (forse legata al metro, visto che in tali contesti si assiste normalmente ad una riduzione della lunghezza) *Se u mîr ʃcium iù dùa* (verso 18) e *sît t'bùccurit mè gliott* (v. 20), e dal manoscritto di A. Ribecco, dove è usato il raddoppiamento della vocale: *Mërii*, *shpii*, *jee*, *për nee*, (ricorrono tuttavia delle incongruenze nel caso di parole che pur dovendo recare V lunga essa non viene indicata e trascritta come tale, esempi sono: *mêm* (mentre la prima volta viene trascritto come *mêëm*, *drit*, *Zonjë*, *jon*, *gjithmon*, *shpres* ecc., come pure il caso opposto, V brevi che sono trascritte come lunghe, ma qui siamo di fronte ai grossi problemi già trattati in Belluscio (1997). Dai nostri dati è risultato che la lunghezza vocalica oggi viene distinta foneticamente (ma non sappiamo quale sia la coscienza dei parlanti su questo punto), infatti le misurazioni hanno indicato un rapporto di durata fra vocali brevi e lunghe uguale a 1:1,8. Il campione è formato da 91 casi, 52 V brevi e 39 lunghe, che presentano i seguenti valori medi di durata e deviazione standard:

/V:/ x̄= 179ms, σ = 40ms
/V/ x̄= 98ms, σ = 27ms

Per un valore di sigma differenziale = 34, applicando il test t di Student si ottiene il risultato seguente di significatività: t_{89}=179-98/34=2,832, indicativo di una differenza significativa pari al 98%, per 89 gradi di libertà; cioè uno dei valori più alti fra quelli finora ottenuti per l'analisi comparativa della durata in quest'area. E' evidente che questo nostro risultato è in netto contrasto sia con i valori ottenuti dalla precedente analisi di Trumper-Romito (1992) dove, per questa parlata, vengono riportati valori così bassi di /V:/ da lasciar presuppore la presenza di neutralizzazione (105ms per le vocali lunghe contro 81 per le brevi), sia con quanto è stato indicato da Savoia (1991) nella sua matrice delle parlate e dei tratti dialettali, egli indica infatti quella di Spezzano come parlata che non presenta più fra i suoi tratti peculiari la durata vocalica.

Non possiamo aggiungere altro fino a quando non si avrà un riscontro percettivo da parte dei parlanti su una serie di coppie minime per durata. Volendo fare delle scelte è evidente che esse vanno effettuate anche tenendo conto delle conoscenze che si hanno sul fenomeno particolare, è quindi normale che due dati omogenei attestanti una medesima situazione e, che nel nostro caso, depongono a favore della neutralizzazione offrono una maggiore attendibilità rispetto ad uno solo (il nostro) che dimostra il contrario, per cui questa parlata andrebbe inclusa fra quelle che hanno neutralizzato la durata vocalica; è chiaro che la la questione continuerà a restare aperta, noi tuttavia accettiamo per buoni i nostri dati.

5. Consonantismo

L'impressione di qualità posteriore che si ha percettivamente del vocalismo di questa parlata viene confermata anche dal comportamento di alcuni elementi del sottosistema consonantico. Si nota una forte pronuncia velare di *h* [x], di *ll* [ɫ], nonché la sensibile fricativizzazione di /g/ in tutti i contesti e generalmente sempre nel caso di prestiti, fenomeno sporadico del quale ricorrono alcuni esempi nel questionario: [cɑɣ], [ɣɑˈɾɔfəl], [ɣɾɑst], [ɣɑjˈðuːɾ], [lɑɾɣ]. Sistematica è invece la realizzazione della marca morfologica del congiuntivo presente attivo e medio-passivo (2. p. sng.) *-sh* come [t͡ʃ]: *të vrash* > /tvɾɑt͡ʃ/, *të marrsh* > /tmɑɾt͡ʃ/, *të shihesh* > /t ˈʃiheʃ/. Abbastanza esteso, ma non sistematico, è anche il fenomeno della desonorizzazione di consonanti sonore in posizione finale di parola.

6. Questionario

(Per motivi tipografici si è dovuta rendere con [l] la laterale leggermente velarizzata, con [ɣ] la fricativa velare sonora)

1	58	u ˌfɾɪ sɪ ɲˈpɪːpɛ
2	42	m ˈθɑːn sɛ t͡ʃajtᵊn ˈɟɪθ ʃpɪˑt
3	34	ˌɑtɑ mɪʃ t͡ʃ ˈbjɛtɛ mɔs ɛ ˈpɪc
4	34	pəɾ pjɑˈt͡ʃɪɾ ˌʃtɪp ɑtɑ kᵊˈɾɪp ‖ mɔs ˈʃtɪp ʃum kᵊˈɾɪp
5	34	kʃtu ˈbəhɛn kuʃˈcɪˑt
6	58	kuɾ ɪʃ ˈbɔɾɑ ɑjɔ ɪʃ ɛ ˈʃkɪːt
7	58	ˌsɑ ɟɪz ˈdɔː ‖ zɑ ɲ ˈkɪˑl
8	58	fɾɑŋguˈbulɪ u tɑˈkɑːɾ̥
9	58	ŋguˈðɪɾjɪn sɪ ˌdɪ kuˈnɪʎ
10	58	ɑjɔ ɪʃ ɛ pᵊˈɾɪt ‖ ˈcɛːt kɑn bᵊˈɾɪːt
11	58	ˌu. kuř řɪ ˈuʎət və kəmbət ŋgᵊˈɾɪˑc
12	58	ˌtuɛ ˈŋgɑːɾ bɔɾɑ tɾɛ ˈdɾˑt
13	58	muɑɾ ɲ t͡sɔpʰ buˑk ɛ ɛ ˈʎɑgu
14	58	ˌmɪ̆ř ɑt ˈfɔˑʎ e bəjɪ ɲ ˈcɪˑk
15	58	ˈɛt͡s ‖ ˌɛt͡s tɛk ɑˈɪ ɛ ɛt͡sjɑ ˈʎɪp
16	83	ndət͡ʃə ˌdɔ t vɾɑt͡ʃ ˈzɔɟ kɛ t bjɛʃ ɲ ʃkuˈpɛt
17	58	sɑ t ʃɪhɪt͡ʃ tɛˈfɑcja duhɛt ɲ ˈspɛc
18	58	ˌsɑ vjɛt͡ʃɪ ˈkɛː ‖ kɑm ˈtɛt
19	58	kɑm ˈbjɛˑɲ ɲ mɑt͡s ˈxuðəɾ ɛ ɲ mɑt͡s ˈcɛːp
20	58	řɪ ˈcɛˑt sɛ bɔɾɑ ˈcɛːt ‖ ˌbuɑɾ ˈcɛːt ɛ vɛtʰ tuɛ ˌɟɛtuɾ bᵊˈɾɪːt
21	58	ˈtpɑɾən ɟɪˈmɔɪ ɛ ðɔpu lɑmˈbɑːɾtɪ
22	58	ndət͡ʃ ɛ ˌfɾ̥kɔn mɛ sɑˈpuˑn ʃkɛˑt
23	58	fɔɾsɪ kɑm ɲˌɟɪmb tɛˈdɔɾɑ ‖ ˌftɛtɑ kɑm ɛ ˈkɛm
24	34	əʃt ɪ ˌbɪɾɪˈsjəməs ɾu sɪ ɪ ˈɟɛt
25	34	ɑjɔ t ˈθɾɛˑt mɑ tɪ mɔs ɛ ˈɟɛɟ

26	58	nd ˌmɛst pɑkund ˈpuʎɑvɛ ˌsɔsən ɲ ˈɟɛˑʎ
27	58	ˌdəlɑ mɛ tɪmɛ ˈmbɛˑs ‖ mɛˑk ‖ mɛ tɪmɛ ˈmbɛˑs
28	34	ˈkuj i tᵊˈɾəmbe se t ˈvɾɛt
29	34	vɪˈtɔɾɪ ɪʃ ɲ ˈřɛɟ
30	58	dɔ t ˌʎuɑʃ mɛ ˈmuɑ ‖ uː vɛtɛ ˈfʃɛxɛm e tɪ ŋgɪtᵊm ˈɟəˑj
31	42	sɑ t ˌmbjeðɔmɪ ˈmənɛzɪt duhet ɲ ˈməˑn
32		
33	58	kt͡ə t͡ʃ ˈʃɛːx əʃt ɲ ˈʎəˑm
34	58	ɛt͡s tɛ kuzɪˈtuɾɪ ɛ miřəm ɲ giʎˈpəɾ
35	58	ˌbəj ɑt͡ə t͡ʃ ˈdɔ mɑ mɔs jɑ θuɑj sɑˈtəm
36	58	ˌkɪkřɑ t͡ʃ vɑt ɛ ɾɑˈmtɾuɑl əʃt ɛðɛ ɛˈtəːɾ
37	42	ɑˌtɑ ɑkundɛ t͡ʃ nɑ ˈθɑːt i ˈbəːt
38	58	ɑɪ ˌkundɛt ŋg dɪ tɛ i ˈbəɲ ‖ u dɪ tɛ ɪ ˈbəːɲ
39	34	ɪ ˌdɪtɪ ŋguðɪɾɛt mə sɛ i ˈpɑːɾi ‖ ɲɛtəɾ t͡sɪk e jɑ ˈřən
40	58	ɛˌdɔ ɑt ˈpɛːnd ‖ t͡siʎən ‖ ktə
41	58	sɑː ˌŋgɾəxɛm ɛ ðəpu ˈŋgɾəxɛm
42	58	ɑjɔ ˌgɾuɑ ˈmbɾɔʎɑt ŋᵍ dɪ tɛ i ˈndəɲ
43	58	ˌmuɛ me θən ˈndɔˑn
44	58	ˌɑɪ ˈbuř řɪ uʎuɾ sɪ ɲ ˈpɑp
45	34	kuɾ ɛ ˈmɔtɾɑ ʃkəj ju ɛ ˈpɑˑt
46	58	ɛ jəmɑ i ˈθɑː bənɪ ˈpɑc
47	58	ŋg ɪ ˌʎɪpu nɛ ˈʃuːm nɛˈpɑk
48	58	ɪ ˌðɑː ɲ ðɛ př ˈpɑːʎ
49	58	ˌkuɾ ɪʃ ɛ ˈvdɪˑs θřɪtɪ ‖ ˈtɑː
50	58	spɪˈd͡zɑːn ŋᵍcindᵊˈɾəj nɛmɪnu ɲ ˈstɑːʎ
51	34	te ˌzəmɾɑ pᵊř tɪj kɑm ɲ ˈcɑːg
52	34	u ɛ ˌdɪ sɪ ˈʃkɑːt
53	34	ŋg ɪ ˈhɑptɪn dɛɾən pəɾ ɲ ˈʃkɑˑt
54	58	mə ˌmɪːɾ t kɛt͡ʃ ɲ gɑjðuˑɾ sɛ ɲ ˈkɑʎ
55	58	ˌθuhɛt sɛ ɑjɔ ˈuːð əʃt mə ɛ ˈɟɑːt
56	58	kuɾ i ˌnd͡zuɑɾtɪn ˈðəmbɪn i dual pɑkund ˈɟɑk
57	58	puʎɑ t͡ʃ ˈɾmbɛvɛ əʃt ɛðɛ ɛ ˈɟɑːl
58	58	u mbjɔð mb ˈʃpɪˑtʰ tuɛ ˈkjɑːɾ
59	58	ndə ˈdɾˑmᵘɾ ŋg mund dɑʎt͡ʃ pɑ kɑˈpɔt
60	58	ˈmɪʃt t͡ʃ ˌvuɾɛ tɛ zjɑřɪ ɛðɛ ŋgu ˈpɔc
61	58	uː ˌvɛɾən ɛ mbɑɲ tɛ kɑˈtɔcɪ
62	58	ˌɑj ɑɾvuɾ ɑ ˈðɛstɾɑ əʃt ɲ sɑmˈbuˑk
63	58	sɑ ᵗd͡ʒɪˌɾɑɾt͡ʃ ʎəŋkt duʰet ɲˈʎug
64	58	pɾɛpɑˌɾɑɾtɑ ɲ ndzɑˈlɑˑt mɛ pumbˈðɔɾɛ ɛ ˌvɑzɪlɪˈkɔ
65	58	sɑ ˌxɑpɑ ˈʃɛgən ɛ u ˈʃkɔːc
66	58	mbjəvɑ ɲ gɾɑˑst mɛˈbɔˑt
67	58	tɛ kɪ dɪmᵘɾ kɑˈtundɪ ju mbjuɑ mɛ ˈbɔːɾ
68	58	ˈbɔɾɑ cɪt͡ʃɪn ɛ ɛ ˈbɔɾɑ
69	58	sɑ t bəɲ ˈʃpɾˑn ŋᵍkɑm ʃum ˈlɑːɾg
70	58	ˌɑɪ θřɪtɛt ˈřɔkɔ
71	58	muɑ m pᶜcɛn ˈvɛɑ mɛ ɲə ɛ ˈkucɛ
72	58	kuʃ ɛ ˌdɪ sɑ vjɛt ˈřɔːɲ
73	34	kuɾ ɛ ˌřɑxɑ ju mbjuɑ mɛ ˈʎɔˑt
74	58	tɪˌdiəʎən ŋᵍmund dɑʎt͡ʃ pɑ ˈskɔʎ
75	58	ˈfɪlɪn t͡ʃ cɛlja tɛ kɑnɑɾɔtsɪ u ˈkput
76	58	tɛ ɟɪtɔˈnɪɑ kɑluən ɲ ˈpuˑʎ
77	34	ˌmɑt͡ʃja ɛ tɪɾɛ ɛðɛ ŋg ˈpuɑl
78	58	jɛtrən ˈdɪt xʌŋgtɪm ˈmɪʃ ɛ lɑˈtukɑ

79 58 ˌbuka ka ˈkɔrc ɛ ˈtuʎ
80 34 ŋg e dɪ ˈpsɛ ma pɾɛva at ˈcup
81 34 mɛ kᵊɾɔkɔˈmɛʎt t͡ʃᵊ mbjɔθtɪm bəm ɲ t͡sɪk ˈcuˑl
82 58 sa ˈvjɛn cɛləm ɲ ˈskuːp
83 58 aɪ ˠaˈɾɔfəl t͡ʃ ka mə aˈduɾ ˌəʃt i ˈkuc
84 34 bandjɛɾa ɛ albaˈniˑs əʃt ɛ ˈkucɛ
85 58 ři mɪˑɾ ku ˈəːʃt | mɔs ɛ ˈʃkuʎ
86 58 sa t xat͡ʃ kta mɪˈnɛstər dukɛt ɲ ˈʎug
87 58 mᵘ ˈpaˑɾ sɛ ɟɪθˈsɛ kam bjɛˑɲ ɲ taˈʎuːɾ
88 58 kət ˈdɪmər ˌdɔˈa ɟɪθ dᵊɾuˑɲɛt
89 58 ˌvjɛt mbɔla ˈɛʎp ɛ gᵊˈɾuːɾ
90 83 vat ɛ ˈɾaː ɛ tʃajtɪ bᵊˈɾuˑʎɪn

Testo esemplificativo 1

(parlato spontaneo. | || indicano pausa breve e lunga)

[mə ˌpaɾ bəja fᵊɾafkaˈturən | muˌɾarjem ˈʃpɾˑ||
u ˌvajta ɲɛɾa katər ˈklaːs sɛ ðɔpu iʃəm tᵊˈnəˑmura ɛ pat vɛje ʃuɾˈbɛjəm
sa t ˈxajem || ɪʃəm ɟaʃt ˈvɛːta | ˈməmən ŋgɛ ˌkɪʃa sɛ kɪʃ ˈvdɛːkuɾ |
sɛ ɪʃ pɪt͡ʃɪˈnɪcɛ ɪʃ | ɛ ðɪ ˌpju pat ʃuɾˈbɛːja ɛ bəm ...|| tandɛˈvɛɾu bəm ɪl
mɪlɛnɔvɛˈt͡ʃɛndɔ ... tᵊɾɛndaˈkwatᵊɾu | tᵊɾɛndaˈt͡ʃɪŋgu | bəm kət ˈuːð t͡ʃ ɪʃt
ktu spɪˈd͡zaːn | sɛ mə ˈpaːɾ ɪʃ pa asfalˈtartuɾ | ɛ ˌvəjəm t͡sa ˈguˑrə ... | kʃtu
t ˈvɔgʎaˑ | ɛ aˑluɾa kuɾ ʃkɔjən tᵊɾaˈɪnt || sɛ mə ˈpaːɾ ktu ɪʃən ʃuːm tᵊɾaˈɪːn |
ˈbəjn drrr drrr drrr | ɛ ðɔpu ɛ bən asˈfaːlt | ɛ na ˈjɪpjɛn katər ˈlɪːɾ dɪtnɛt ||
ɛ ʃuɾˈbɛjm mɛˈnatnɛt e ˈmbrəmnɛt | karᵊarjəm ˌguˑɾ tɛ ˈmuʃku]

and͡ʒuˈlɪn ˈpaˑt͡ʃɛ bɛlɪˈsɪˑnɪ
(Angelo Pace alias Bellisini)

Ca facevo il muratore, muravamo (costruivamo) case.
Io sono andato fino a quattro classi perché poi eravamo poveri e siam dovuti andare a lavorare per mangiare. Eravamo sei persone, la mamma non l'avevo perché era morta, ero piccolo ed in più ho dovuto lavorare ed abbiamo fatto, tant'è vero abbiamo fatto nel millenovecento... trentaquattro, trentacinque, abbiamo fatto questa strada che è qui a Spezzano, perché prima non era asfaltata, e mettevamo delle pietre così piccole ed allora quando passavano i traini - perché prima qui c'erano molti traini - facevano drrr drrr drrr, e poi l'hanno asfaltata, e ci davano quattro lire al giorno, e lavoravamo di giorno e di sera; traportavamo pietre sulle spalle.

Angiolino Pace, alias Belisini

Testo esemplificativo 2
(declamazione poetica)

[kɔˈpɪʎɪt e ktɪj kaˈtundɪ]

[kɔˈpɪʎet ɛ ktɪj kaˈtundɪː bəɲən dᵊˈɾɪˑt
sɪ ˌbukuˈɾɛˑʒat ˌkuɾ skuɾaɾet nd ˈvɛːɾ
ˌdaʎen ka ˈʃpɪɛ͡ ɛ atɪɾɛ ɪ cɛʃnɪn ˈsɪˑt
sɛ ˈmalɪ əʃt ɛ i pᵊˈɾet ka uˑð ɛ ˈɾɛː
ˈʃɪxɛn ˈfjasən ˈɲɪxɛn ɛ bəɲɪn kuʃˈcɪˑn
sat ˌduxen sɛmbɪɾ ˈmɪɾ kuɾ vəjɛn kuˈɾɔˑɾ
ɲ kɔˈpɪʎe mua ˈzəmɾən mɛ ʃᵊˈɾɔˑɪ
ɛ ˈkam ɛ dua ˈmɪˑɾ ɲɛɾ t͡ʃ ˌkɪɾʃtɪ ɱˈvjɛˑn]

Francesco Cacozza

Le ragazze di questo paese

Le ragazze di questo paese fanno luce
come le lucciole quando fa buio in estate
escono di casa e a loro ridono gli occhi
perché l'amore le aspetta sulla strada nuova
si osservano, si parlano, si conoscono e si fidanzano
per volersi sempre bene quando si sposeranno
a me una ragazza il cuore mi ha guarito
la ho, le voglio bene fin quando Cristo tornerà.

BIBLIOGRAFIA

Belluscio G.M.G. (1994), *Continuità e frammentazione linguistica: la* vexata quæstio *delle isofone vocaliche in un'area albanofona della Calabria settentrionale*, VI Ciclo, Università della Calabria.

Belluscio G.M.G. (1997), «Punime dhe projektpunime në fushën e dialektologjisë arbëreshe», in *Atti del XVIII Seminario Internazionale sulla Lingua la Letteratura e la Cultura Albanese* (Tirana 19 agosto - 1 settembre 1996), Tirana.

Belluscio G.M.G. (1998), «L'aspetto fonetico della parlata arbëreshe di Plataci (CS)», in C. Bellusci, *Plataci-Pllàtni, Cronistoria generale dal Medioevo ad oggi*, Trebisacce, p. 145-65.

Belluscio G.M.G. (1999), «L'aspetto fonetico della parlata arbëreshe di Castroregio», *Studi in Onore di Luigi Marlekaj*, a cura di M. Mandalà, Università degli Studi di Bari, Adriatica Editrice, Bari, p. 79-104.

Belluscio G.M.G., A. Mendicino, L. Romito (1997), «L'albanese standard: vocalismo e strategie temporali», *Quaderni di linguistica dell'Università di Firenze*, 8, pp.105-16.

Hamp E. P. (1993), *Il sistema fonologico della parlata di Vaccarizzo Albanese*, Centro Editoriale e Librario UNICAL, Rende.

Papanti G. (1875), *I parlari italiani in Certaldo alla festa del V centenario di Messer Giovanni Boccaccio*, Vigo, Livorno.

Savoia, L. M. (1991),«Alcuni elementi per una classificazione dei dialetti arbëreshë», in: A. Landi, P. del Puente, *La lingua albanese nell'Italia meridionale. Studi e prospettive*, Università degli studi di Salerno, Salerno, pp. 11-52.

Trumper J., G.M.G. Belluscio (1991), «A First Acoustic-Perceptual Study of tha Vowel Systems of Frasnita, Ungra and Shën Vasili (Cosenza)», in *Atti del Congresso Internazionale di Studi sulla Lingua, la Storia e la Cultura degli Albanesi d'Italia*, Centro Editoriale UNICAL, Rende, pp.257-94.

Trumper J. , Romito L. (1994),«Vocalismi arbëreshë a confronto: uno studio acustico comparativo», in Altimari F., L. Savoia (a cura di), *I dialetti italo-albanesi, Studi linguistici e storico--culturali sulle comunità arbëreshe*, Bulzoni, Roma, pp. 259-281.

Turano G., G.M.G. Belluscio (1993), «Il vocalismo tonico della parlata arbëreshe di San Nicola dell' Alto (CZ)», in *Atti* del XVII Congresso Internazionale.di Studi Albanesi (Palermo 25-28 novembre 1991) *Lingua Mito Storia Religione Cultura Tradizionale nella Letteratura albanese della Rilindja. Il Contributo degli Albanesi d'Italia*, pp. 114-26; pubblicato successivamente nei *Quaderni del Dipartimento di Linguistica* dell'Università di Firenze, numero 4/1993, pp.163-77.